

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Il commercio e l'industria dei prodotti forestali in Italia.

Nota del socio prof. GUIDO ASSERETO

Dalla *Statistica del commercio speciale del 1909*, pubblicata dall'Ufficio trattati e legislazione doganale, si può desumere il seguente prospetto:

MOVIMENTO COMMERCIALE DEI PRODOTTI BOSCHIVI E DELL'INDUSTRIA DEL LEGNO NEL 1909.

	Importazione (in migliaia di lire)	Esportazione
Legno comune per usi industriali	144,005	2,497
Legno da ebanisti	2,806	1,002
Mobili e loro pezzi	5,654	8,427
Legna da ardere e carbone di legna	8,268	1,282
Doghe e botti	5,578	5,402
Sughero greggio e lavorato	2,707	1,334
Cellulosa ed altre paste meccaniche	18,770	171
Radiche per spazzole	874	10,233
Materie per tinta e per concia	9,595	6,532
Oggetti vari di legno	10,644	14,477
Totale	<u>208,901</u>	<u>51,357</u>

Il movimento complessivo oltrepassò dunque i 260 milioni di lire, e, se vi si aggiunge il valore dello scambio dei prodotti secondari dei boschi (1), avremo un movimento totale di 295 milioni di lire.

(1) Castagne, carrube, pignoli, pistacchi, nocciole, funghi, tartufi, manna, erbe medicinali, catrame vegetale, colofonia, acetato di calce, lavori di panierai, stuoiario, truciolo, ecc.

Come si vede, questa cifra è di considerevole importanza, perchè rappresenta il 6 % del commercio totale del 1909 che fu di 4,985 milioni di lire.

Esaminiamo brevemente le varie voci raccolte nella tabella.

Il *legno comune per usi industriali* (travi, tavole, assicelle, fogli per impiallacciature, fuscellini per fiammiferi, ecc.) è fornito specialmente dall'Austria (76 %), dagli Stati Uniti (10 %) e dalla Romania (6 %). Questa importazione, che nel 1897 era di 36 milioni di lire, nel 1907 salì a 107 milioni, nel 1908 a 125 e nel 1909 a 144.

Se da un lato la crescente importazione di materia prima è indice sicuro di una considerevole attività industriale, dall'altro ci fa pensare con rammarico alla già tanto deplorata insufficienza del nostro patrimonio forestale. In fatto, i nostri boschi nel 1909 fornirono soltanto un quinto del fabbisogno di legname da costruzione, mentre gli altri quattro quinti furono importati dall'estero.

Il *legno da ebanisti* ci proviene per metà dai paesi tropicali e per il resto dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dalla Germania, dai quali Stati provengono specialmente quei legni comuni che con sostanze coloranti, per immersione o per iniezione, o con altro trattamento, furono convertiti in finti legni di lusso.

Con queste materie prime si connette, tra le altre, l'industria dei *mobili* che in Italia è bene sviluppata e si dedica alla produzione dei più svariati mobili comuni e di lusso (1).

È certo che le migliorate condizioni economiche della nostra popolazione hanno dato in questi ultimi anni grande lavoro alle falegnamerie, alle quali inoltre giova non poco la protezione doganale di L. 50 il quintale per i mobili di lusso che provengono dall'estero. Ma durerà poi l'enorme richiesta che determina il presente allargarsi di questa industria? E quando il mercato interno sarà saturo, saranno poi pronte e facili le vie di sbocco all'estero per i nostri prodotti sovrabbondanti?

Dalle statistiche degli ultimi anni risulta che l'importazione

(1) L'industria dei mobili ha per centro maggiore la Lombardia (Monza, Milano, Gallarate, Cantù, Como, ecc.). Seguono poi il Piemonte (Torino, Alessandria), il Veneto (Venezia, Vicenza, Udine, ecc.), l'Emilia (Bologna, Faenza, Riolo, ecc.), la Toscana (Firenze, Pisa, Siena, San Casciano, ecc.) e altrove: Chiavari, Pescara, Caserta, Aversa, Acireale, ecc.

dei mobili è sempre in lieve aumento — indice delle ancor buone condizioni del mercato interno — ma l'esportazione dal 1906 in qua è invece in continua discesa.

Ora, se la prova di soli tre anni, travagliati per di più da una grave crisi mondiale, è insufficiente a sicure deduzioni, non bisogna d'altra parte far troppa fidanza sull'avvenire di questa industria. Infatti — a parte anche il recente inasprimento del dazio francese sui mobili di lusso che dal 1° aprile u. s. fu inalzato a 75 lire il quintale — non si può disconoscere che un buon numero dei nostri stabilimenti, con le più buone intenzioni di fare mobili esatti e finiti, non riesce che a produrre lavori imperfetti o dozzinali, atti a screditare più che ad alzare il prestigio della nostra industria. Oltre a ciò, a lottare nei mercati esteri a base di buon mercato, l'Italia in avvenire stenterà sempre più perchè, oltre al ritirare dall'estero la materia prima, si aggiunge che anche da noi la mano d'opera va sempre più rincarando. Cautela dunque e perfezionamento tecnico da un lato e intraprendenza dall'altro nell'accaparrare i mercati lontani, ma ancora remunerativi, potranno salvare questa industria da una probabile crisi.

La *legna da ardere* ci è fornita specialmente dall'Austria (80 %) e dalla Svizzera (18 %) e il *carbone di legna* dall'Austria (80 %), dalla Francia (10 %) e dalla Turchia (5 %).

Queste due gravose importazioni potrebbero essere eliminate, qualora più sani principî di economia forestale fossero praticati dai nostri montanari.

Un reddito indubbiamente maggiore lo si avrebbe qualora, in luogo delle antiquate carbonaie a catasta di cui si servono i nostri montanari, si usassero le carbonaie a storta, come si fa in altri paesi (2). Con queste non solo si ottiene una maggiore pro-

(2) Lo Stato più attivo nella distillazione del legno è la Germania, dove tutta la materia prima, di cui dispone il paese, è trattata in questo modo, e la produzione, non bastando ancora alla grande richiesta delle industrie, è integrata da una forte importazione dall'estero. Seguono per importanza l'Austria-Ungheria con le sue officine di Boemia, Galizia, Bosnia, ecc., gli Stati Uniti, dove l'industria, esercitata su vasta scala, è organizzata in un *trust*; la Svezia coi maggiori centri di Stoccolma, Umea, Perstorp, Forserum e Falun, nel quale ultimo risiede la « Stora Kopparbergs Bergslags Aktiebolag » che è la maggiore officina di carbone di legna del mondo; infine la Russia che, non ostante la sua copiosa produzione e la mano d'opera a buon mercato, stenta a competere sui mercati esteri, per il costo dei lunghi tra-

duzione percentuale di carbone, ma anche del gas che si utilizza subito per aiutare la combustione e soprattutto un liquido prezioso che contiene disciolti acido acetico, alcool, catrame ed altre sostanze. Con una certa approssimazione si può dire che da una tonnellata di faggio, da cui ora si ritraggono soltanto 200 kg. circa di carbone, si possono ricavare da 250 a 300 kg. di carbone, più 17 litri di alcool metilico, 30 o 40 kg. di acido acetico e una trentina di kg. di catrame (1).

In Italia un qualche tentativo a questo proposito fu già fatto in Liguria, in provincia di Como e altrove, ma non riuscì bene in causa della relativamente esigua estensione dei boschi e della deficiente viabilità che, non sussidiata nemmeno dalla fluitazione, rendeva dispendiosi i trasporti. Anzi questi ostacoli stessi suggerirono l'idea delle carbonaie portabili; ma ancora non ne fu trovato un tipo conveniente che si presti ad essere trasportato di macchia in macchia senza grosse perdite.

Rimane a vedere se, superate queste difficoltà e resa possibile la distillazione del legno nel luogo stesso di produzione, sarebbe vantaggiosa anche la lavorazione ulteriore dei prodotti della distillazione, per ricavare ad esempio acido acetico puro, acetone, etere acetico, acetato d'amile (materie ricercate in varie industrie e specialmente nella preparazione degli esplosivi e del celluloido) cloroformio, iodoformio, creosoto, guaiacolo, vanilina, ecc.

Per averne un'idea è bene scorrere il seguente prospetto del movimento commerciale dei principali prodotti della distillazione del legno nel 1909:

	Importazione (in migliaia di lire)	Esportazione
Acetato di calce impuro	395	—
Altri acetati e piroligniti	158	4
Acido acetico impuro	108	23
Acido acetico puro	54	30
Acetone	56	—
Cloroformio.	17	—
Alcool metilico	42	112
Catrame vegetale	376	46
Totale	<u>1206</u>	<u>215</u>

sporti e più ancora perchè i suoi sistemi di estrazione, generalmente arretrati (eccezione fatta per la Polonia), conducono ad una produzione scadente e alla perdita di una parte del prodotto possibile.

(1) BARILLOT, *Distillation des bois*, Paris, Gauthier-Villars et F. — KLAR et GAUTIER, *Traité pratique des emplois chimiques du bois*, Paris, Ch. Béranger.

Il movimento relativamente esiguo — anche senza ricercare se vi sia la possibilità di fare la concorrenza alla Germania — induce a ritenere che nelle presenti condizioni non sia consigliabile andare oltre alla produzione del catrame, dell'alcool e dell'acetato di calce che sono i prodotti maggiormente richiesti in Italia e all'estero.

Concludendo, si può affermare che per liberarci dalla importazione estera dei combustibili (1) o per neutralizzarne la passività è necessario, oltre che estendere la coltura del legno, intensificarne lo sfruttamento e urge studiare un sistema di carbonizzazione che dia reddito maggiore di quello in uso e che si adatti alle particolari condizioni dei nostri boschi.

Passando alle industrie derivate dal castagno, va notato che in Italia esiste una discreta attività nella costruzione di *doghe*, *botti*, ecc. (2) e che di un certo interesse ne è anche l'esportazione, diretta verso la Francia, l'Austria, la Spagna, la Grecia, ecc. Ma di valore quasi eguale all'esportazione è anche l'importazione, che è fatta dagli Stati Uniti (*doghe*) dall'Austria, dalla Germania, ecc.

Rimane che l'industria locale sopperisce al bisogno interno assai considerevole in un paese, come il nostro, vinicolo, oleifero e che fa ogni anno notevoli progressi nella produzione della birra (3).

ger. — VILLANI, *Lavorazione dei prodotti di distillazione del legno*, Milano, Hoepli.

(1) La lacuna da colmare non sembra poi tanto grande, se si consideri il seguente prospetto riferentesi al 1909:

	Produzione italiana approssimativa (in quintali)	Importazione dall'estero
Legna	18,200,000	1,140,000
Carbone	5,070,000	674,000

(2) Centri di tale industria sono le regioni vinifere e specialmente le provincie di Catania (Riposto), Reggio Calabria, Bari, Napoli, Firenze, Alessandria, ecc.

(3) La produzione della birra, che nel 1904 era di 217,000 ettolitri, è salita nel 1905, a 220,000 ettolitri, nel 1906 a 305,000, nel 1907 a 360,000, nel 1908 a 477,000 e nel 1909 a 548,000. In pari tempo l'importazione dall'estero è venuta leggermente diminuendo e fu avviata l'esportazione con una ben promettente progressione (200 ettolitri nel 1907, 815 ettolitri nel 1908, oltre 1200 ettolitri nel 1909). Al presente la produzione interna provvede all'86% del fabbisogno.

Ma d'altra parte, se noi pensiamo alle condizioni della coltura del castagno, non abbiamo certo di che rallegrarci. È un fatto che i castagneti in Italia sono andati fin qua costantemente assottigliandosi. Furono pazzamente distrutti in Toscana per sostituirvi la coltura della vite; ne fece strage la malattia del castagno, ma soprattutto la loro diminuzione provenne dal fatto che molti di essi, non essendo curati o non essendo piantati in luoghi acconci, effettivamente non erano remunerativi, e al proprietario conveniva sempre distruggerli pur di realizzare un qualsiasi capitale. Così avvenne che un gran numero di castagni furono abbattuti — specialmente in Toscana — per essere venduti alle fabbriche di tannino che li pagavano da L. 1 a 2.50 il quintale.

Ora questa industria, pur rimanendo lucrativa per l'industriale, era rovinosa per l'economia nazionale, poichè, come osserva il dott. Borghesani (1), essa utilizzava una piccola parte del castagno, svalutandone il rimanente. E se in molti casi chi presiedeva alla industria del tannino, abbatteva appunto le macchie improduttive e sapeva utilizzare come legname quei tronchi che trovava in buono stato, per contrapposto un deplorabile sciupio delle piante lo facevano i contadini che, per raggranellare qualche soldo, abbattavano rami a destra e a sinistra, per formarsi un carico da vendere alla fabbrica del tannino.

Ad impedire questo sperpero ora abbiamo la legge 2 giugno 1910 che all'art. 27 saggiamente sancisce che i tagli del castagno che si vuole impiegare per l'estrazione del tannino, debbano avere l'autorizzazione del Ministero e siano subordinati all'obbligo di far sorgere due nuove piante in luogo di quella abbattuta e di curarne l'innesto. Lo stesso articolo limita il numero delle fabbriche di tannino, la loro produzione, e punisce gli abusi tanto da parte delle fabbriche quanto da parte degli individui. Se questa legge sarà rispettata, riuscirà indubbiamente benefica al paese. Infatti bisogna pensare che il castagno per le sue qualità intrinseche può essere molto remunerativo. Tutto sta nel saperlo coltivare. Se si vuole allevarlo per frutto, bisogna aver di mira la produzione di frutta scelte, perchè soltanto quelle

(1) BORGHESANI, *L'industria degli estratti tannici qual'è e quale dovrebbe essere in Italia*, nel *L'Alpe*, ottobre 1908.

hanno prezzi remunerativi. Non bisogna però dimenticare che, mentre i prezzi di quasi tutte le derrate vanno aumentando, quello delle castagne va invece diminuendo (1). Ma il castagno è sopra tutto una pianta da taglio e quand'è ben regolato, dà pali per viti, per sostegno di fili elettrici; poi legno per doghe, per ruote e per lavoro in genere: tutto materiale molto ricercato e pagato ben più che a lire 2,50 il quintale.

All'industria del tannino deve lasciarsi soltanto la corteccia e i residui dello sgrossamento, come da qualche anno si comincia a fare. E se l'industria in tal modo scarseggerà di materia prima, si rivolgerà naturalmente, e con maggior beneficio, ad altre sostanze più ricche di tannino indigene ed estere. Con tali criteri il proprietario troverà il suo tornaconto e il Paese conserverà il prezioso patrimonio dei castagneti.

Quanto al *sughero* notiamo che in Italia esistono vari sughereti in Sicilia, in Sardegna e altrove; ma la loro corteccia, essendo molto porosa, più che alla fabbricazione dei turaccioli, si presta ad altre industrie (2) esercitate specialmente all'estero. Avviene pertanto che il nostro sughero venga esportato ancor greggio e si importino invece turaccioli in considerevole quantità, specialmente dalla Spagna.

Anche qui bisogna notare che l'irrazionale sfruttamento delle quercie da sughero ne ha diradato le selve; e la noncuranza nella selezione dei tipi ha condotto alla scarsità di quelle specie di sughero che si prestano alla confezione dei turaccioli. E chi non vede quanto largo impiego troverebbe un buon sughero in un paese come il nostro ricco di vino e di acque minerali?

L'importazione della cellulosa e della pasta meccanica va aumentando enormemente di anno in anno: nel 1906 fu di quasi

(1) Ecco i prezzi medi quinquennali per tonnellata, tanto per l'importazione quanto per l'esportazione:

1880-84 . . .	lire 236	1895-99 . . .	lire 176
1885-89 . . .	» 190	1900-04 . . .	» 164
1890-94 . . .	» 175	1905-09 . . .	» 169

(2) Suole, fodere per cappelli, sponde per bigliardi, guarnizioni per tubi, rivestimenti sordi, salvagente, galleggianti per pesca ecc., e coi cascami sbriciolati: mattonelle imputrescibili, incombustibili, isolanti del suono (per gabinetti telefonici) isolanti del calore (per ghiacciaie, latterie, fabbriche di birra ecc.) imballaggi, ecc.

6 milioni di lire ed ora è più che triplicata. Maggiori fornitori sono l'Austria, la Germania, la Svezia, la Norvegia, ecc.

Anche qui è evidente la nostra insufficienza e impreparazione. Eppure se si estendesse la coltura del pino e del larice sui monti e si arborassero di pioppi (pioppo bianco sopra tutto) le paludi e le rive dei fiumi, dei torrenti, dei canali ecc. ciò che è attuabile con minima spesa, l'Italia sarebbe in grado di produrre tanta pasta meccanica da farsi essa stessa fornitrice del mercato mondiale e ciò senza sacrificio del suo patrimonio fruttifero e con evidente beneficio dell'agricoltura e dei corsi d'acqua (1).

Le *radiche per spazzole* non sono un prodotto propriamente forestale, perchè sono fornite da certe erbe che allignano nei terreni incolti dell'estuario adriatico e in parte molto minore dalla saggina che si coltiva in Toscana.

È vero che l'esportazione delle radiche — diretta verso gli Stati occidentali d'Europa e specialmente verso la Francia — è in considerevole aumento e che i prezzi delle medesime vanno diventando sempre più buoni (lire 120 al q. nel 1890; lire 160 nel 1900; lire 200 nel 1909) ma non bisogna fare sopra di esse grande assegnamento perchè, trattandosi specialmente di erbe ritenute nocive ai terreni, i progressi dell'agricoltura ne diminuiranno in avvenire la produzione.

Delle *materie per tinta e per concia* che si esportano dall'Italia il 90 % è costituito dal sommacco che si coltiva specialmente in Sicilia (2). Esso è il migliore d'Italia perchè contiene dal 20 al 30 % di tannino, mentre quello di Toscana e del Garda ne contiene dal 13 al 14 %. Del sommacco esportato il 70 % era macinato e stacciato — industria che si esercita a Palermo — e il rimanente allo stato naturale. Perchè poi lo si esporti allo stato, diremo, di materia greggia, anzichè con ulteriore lavorazione convertirlo in acido tannico, non è del tutto ovvio. È vero che nella concia lo si può usare direttamente, come si fa colla corteccia

(1) Fra i contadini di qualche regione d'Italia vi è l'abitudine che, quando nasce una figliola, il padre pianta un centinaio di pioppi. Lo spazio di terreno sacrificato è minimo e di solito di scarsissimo valore; eppure con quello si assicura la dote alla figliola per quando sarà ventenne. Sarebbe già un buon progresso se l'esempio si diffondesse.

(2) Alcamo, Carini, Termini, Corleone, Girgenti, Melitello, S. Martino, Val di Noto, Val di Mazza, ecc.

della quercia; ma è certo che i 233,000 q. di sommacco esportati nel 1909 per la somma di lire 5,800,000, se fossero stati convertiti in acido tannico, avrebbero fruttato circa 18 milioni con beneficio evidente dell'economia nazionale (1). E poichè, com'è risaputo, le materie lavorate rappresentano una somma di lavoro maggiore delle materie greggie, di modo che a parità di valore esse lasciano più largo margine di utile al paese che le ha affinate, dovrebbe essere cura generale di non affrettare l'uscita dei prodotti, finchè non abbiano subito in paese l'ultima possibile lavorazione.

Ed ora chi consideri:

1° che il problema del rimboschimento è collegato colla sistemazione dei bacini montani, colle bonifiche agricole e sanitarie, col vincolo forestale, coll'alpeggio, ecc., questioni tutte irte di difficoltà e spesso in urto con interessi regionali, comunali e particolari i quali provocano lungaggini giuridiche e burocratiche;

2° che non potendo le finanze del Paese dedicarvi una dotazione così forte da far sperare un rapido rimboschimento;

3° che l'incremento dei boschi e il loro razionale sfruttamento dipendono anche in gran parte dal grado di coltura della popolazione;

4° che le future industrie forestali da piantarsi in mezzo ai boschi esigono una discreta viabilità, ovvero l'esistenza di estese plaghe boschive che assicurino, per lungo tempo e senza difficoltà di trasporto, la materia prima;

potrà concludere che — non ostante le migliori intenzioni del Parlamento — molti e molti anni ancora passeranno prima che cominci l'età nuova, e nel frattempo l'industria e il commercio del legno si troveranno presso a poco nelle condizioni in cui sono oggi, colla probabilità per giunta di nuovi possibili inasprimenti.

(1) Il movimento commerciale dell'acido tannico nel 1909 fu: importazione lire 1,950,000, esportazione 5,135,000.